

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

In questo nuovo anno liturgico, invoco su tutti voi il dono del discernimento e della sapienza, che nasce dalla riflessione sulla Parola di Dio. Pace e bene (Don Salvatore Di Mauro OFS)

Ascensione del Signore/A 5 giugno 2011

dal Vangelo secondo Matteo (Mt 28, 16-20)

[16] Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. [17] Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. [18] E Gesù, avvicinatosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. [19] Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, [20] insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

“...Fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi...” (Cfr. At 1,1-11)

Per l'ultima volta Gesù parla ancora agli apostoli, ma essi ancora non comprendono il significato profondo della sua Missione. Prima di salire al Cielo, raccomanda loro di non allontanarsi da Gerusalemme ma di attendere la venuta dello Spirito Santo. Termina una tappa del Disegno di Dio, la presenza di Gesù fra gli uomini, e si inaugura il tempo dello Spirito e della Chiesa. Cristo affida allo Spirito Santo ogni uomo e soprattutto la sua Chiesa, portatrice di quella Salvezza Eterna che è scaturita dall'Incarnazione e dalla Passione, Morte e Risurrezione del Maestro Divino.

“...Illumini gli occhi del vostro cuore, per farvi capire a quale speranza...” (Cfr. Ef 1, 17-23)

Paolo domanda per le sue comunità una conoscenza di Dio che solo l'Onnipotente può donare. Nel trionfo di Cristo, sulla morte e sul suo fautore: Satana, si manifesta, attraverso la Chiesa, la potenza dell'Altissimo. Mentre tutte le illusioni terrene, i progetti di lunga vita e di dominazione; i progetti egoistici, edonistici e consumistici, si spengono con la morte, il cristiano guarda ad un futuro che Dio gli offre nel suo amore. Un futuro che va oltre la vita fisica ed approda ad una prima vita spirituale e poi, nel tempo escatologico, ad una vita fisico/spirituale e in più Gloriosa, ricolma di tutti i doni divini: preternaturali, naturali (che saranno inattaccabili da debolezze) e soprannaturali.

“Gli undici discepoli, andarono in Galilea sul Monte che Gesù aveva loro fissato...”

L'ascensione di Gesù al Cielo, segna la fine della sua presenza storica nel mondo, ma più ancora segna il potere e la sovranità che egli esercita, dal Cielo, come Signore della Storia e dell'Universo. L'ascensione di Gesù è un mistero della nostra fede, assolutamente estraneo alla nostra esperienza sensibile e terrena che noi accogliamo con meraviglia e con gioia, perché, gli eventi di Dio nella storia, anche se per noi sono ardui ed a volte incomprensibili, hanno la finalità di portarci tutti in Paradiso. Ascendendo al Cielo, Gesù si è seduto alla destra del Padre, inaugurando così il suo Regno. In questo modo il Padre ha comunicato il suo potere regale anche alla natura umana del Figlio. Il potere dato a Gesù è di Salvezza, mai di condanna, perché lui è Redentore e Salvatore. È un potere che egli esercita nella storia, non direttamente, ma mediante la forza dello Spirito, che riceveranno i discepoli per essere suoi «testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8). Ma l'Ascensione al Cielo ci deve soprattutto insegnare ad elevare lo sguardo sopra di noi, sopra la terra perché la nostra vita non è fatta solo di realtà terrene. Infatti portiamo in noi col battesimo la vita di Dio, che ci abilita a vivere nel tempo le realtà celesti. La solennità dell'Ascensione è un invito a prendere coscienza della meta verso la quale siamo incamminati. Come Cristo risorto partecipa alla gloria del Padre, così i battezzati sono chiamati alla comunione con lui. La nostra umanità è stata innalzata accanto a Cristo nella gloria. Questo toglie in noi la paura del futuro.

“Due scienziati affermano: l’anima esiste”

A dirlo questa volta non sono teologi, ma due eminenti medici britannici che per un anno hanno analizzato, da un punto di vista strettamente scientifico, i casi di pazienti sopravvissuti ad arresti cardiaci. Peter Fenwick, neuropsichiatria all’Istituto di Psichiatria di Londra, e Sam Parnia, ricercatore clinico presso l’ospedale di Southampton, in uno studio che sarà pubblicato dalla rivista medica “Resuscitation”, ipotizzano che la mente sia indipendente dal cervello e quindi la coscienza, cioè l’anima, continui a vivere dopo la morte cerebrale. Durante l’anno in cui hanno condotto lo studio, al General Hospital di Southampton sono sopravvissuti 63 pazienti ad arresto cardiaco. Fenwick e Parnia li hanno intervistati tutti entro una settimana dall’evento. Di questi, 56 non avevano memoria del tempo in cui erano rimasti privi di conoscenza. Dei sette che hanno dichiarato di ricordare qualcosa, solo quattro hanno superato la così detta scala Grayson, un criterio medico per valutare le esperienze di “quasi morte”. Tutti e quattro hanno raccontato di sensazioni di pace e gioia, di tempo accelerato, di perdita di percezione del corpo, di una luce brillante e dell’ingresso in un altro mondo. Tre di loro si sono definiti anglicani non praticanti, il quarto cattolico. Dall’esame delle loro cartelle cliniche, Fenwick e Parnia escludono che l’esperienza raccontata possa spiegarsi con un collasso delle funzioni cerebrali, causato da mancanza di ossigeno. Escludono anche che siano frutto di combinazioni di medicinali in quanto le tecniche di rianimazione praticate nell’ospedale sono uguali per tutti i pazienti. «All’inizio ero scettico, ma dopo aver valutato tutte le prove adesso penso che ci sia qualcosa», dice il dottor Parnia al domenicale britannico “ Sunday Telegraph “. «Queste persone hanno avuto queste esperienze in una condizione in cui il cervello non avrebbe dovuto essere in grado di sostenere processi lucidi o consentire loro di avere ricordi duraturi. Questo potrebbe fornire una risposta alla domanda se la mente o la coscienza siano prodotte dal cervello, o se il cervello non sia invece una specie di intermediario della mente, la quale esiste indipendentemente», argomenta ancora Parnia. Dunque, specula il suo collega Fenwick, «se la mente e il cervello sono indipendenti, allora la coscienza sopravvive al corpo».

“Questi sono i motivi per cui dobbiamo, con onore, indossare un crocifisso”

Cristo crocefisso è l’espressione della fede cattolica. Cristo crocefisso è l’espressione delle nostre radici. Cristo crocefisso è l’espressione autentica dell’Amore. Cristo crocefisso è l’espressione della donazione totale. Cristo crocefisso dichiara i valori umani più alti. Cristo crocefisso è il simbolo della nostra identità cattolica. Cristo crocefisso è l’espressione della sofferenza accettata e offerta al Padre dei Cieli. Cristo crocefisso è il simbolo della nostra dignità di credenti. Noi siamo chiamati, per i meriti di Cristo Crocefisso, a rendere ragione della nostra fede, rispettando le altre religioni ma non abbassando gli occhi e la testa come i codardi.

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS

¹Bibl. – Mario Gobbin, @llelulia A, Animazione liturgica e Messalino, ELLEDICI multimedia; Fisichella R., La Rivelazione: evento e credibilità, Ed. dehoniane, Bologna, 1985. www.padreuldericopasqualemagni.url . Articolo tratto dal quotidiano “Il Giorno” Del 22 ottobre 2000